

Publicato dal Comune l'elenco della denuncia dei redditi

Davanti al fisco i maggioranti di Pisa diventano tutti poveri

Poche le dichiarazioni che superano i dieci milioni - Un solo contribuente ha guadagnato più di 100 milioni - Come l'amministrazione combatterà gli evasori

PISA — Anche a Pisa esiste una diffusa area di evasori fiscali che o non pagano le tasse «tout court» o si imbroccano redditi aggugnandosi alla fitta schiera di piccoli contribuenti dal reddito inferiore ai 10 milioni. Così, guardando la città attraverso la cartella delle tasse appare con il volto nuovo e stupefacente, con una composizione sociale assai poco differenziata dal punto di vista del reddito. L'elenco nominativo di tutti i contribuenti che è esposto all'ufficio tributi del comune parla chiaramente.

La pubblicazione riguarda 35.005 contribuenti di cui 24.425 dichiaranti e 10.580 coniugi, che sono così distribuiti per classi di reddito: la stragrande maggioranza oltre il 97 per cento, ha denunciato un reddito inferiore ai 10 milioni; il 24 per cento ha denunciato una cifra fra i 10 e i 20 milioni. In pratica si tratta di 802 persone; i cittadini che ammontano o di avere un reddito superiore ai 20 milioni a 112, in percentuale sono lo 0,3 per cento mentre si dichiarano ancora di più quando si tratta di cercare i contribuenti che denunciano tra i 30 e i 50 milioni: solo 30 in tutta Pisa e per-

lualmente una cifra irrisoria, lo 0,08 per cento. Le denunce fra i 50 e i 100 milioni sono 6 e un solo pisanò ammette di guadagnare oltre 100 milioni l'anno. In totale meno di 1000 pisanò denunciano un reddito superiore ai 10 milioni annui: un dato assai poco credibile anche solo a dare un'occhiata ai nomi noti e meno noti che ogni tanto è dato incontrare scorrendo la lista dei contribuenti a basso regime di tassazione. Chi sono gli evasori? Spetterà agli organi competenti portare alla luce chi non paga il dovuto, ma fin da ora una cosa è certa: non sono con un reddito alquanto basso, come si potrebbe pensare. Gli evasori vanno pertanto cercati in ben definite categorie sociali.

«I cespiti sottratti alla tassazione sono al comune di Pisa — sono così rilevanti da rendere prioritaria l'adozione di iniziative concrete atte a provocare i necessari accertamenti retributivi». A questo fine l'amministrazione comunale in attuazione di un programma operativo contro il fisco impone dirette trasmissioni entro la fine del mese un primo elenco di imposte integrative per le dichiarazioni dei redditi relative all'anno 1974. «Ci proponiamo anche — dicono ancora in comune — di proseguire in tempi brevi nell'invio di proposte rettificative e di segnalazioni di dati e notizie relative alle capacità retributive». La prima lista che partirà nella prossima seduta della giunta riguarda la documentazione di alcuni stati immobiliari ed è tratta dal pagamento delle imposte produttive degli immobili, la tassa INVM. Alla fine del mese entrerà in funzione anche a Pisa il consiglio tributario il cui regolamento istitutivo è stato recentemente omologato dal ministero delle Finanze.

«Il consiglio tributario avrà il compito di coadiuvare l'amministrazione nello svolgimento delle funzioni di partecipazione all'accertamento dei redditi e nell'applicazione dei tributi comunali. Attraverso il consiglio tributario i dati in suo possesso — ha detto ieri mattina l'assessore Di Donato durante una conferenza stampa — gli organi tributari potranno svolgere un'utile funzione nell'individuare quelle fasce di contribuenti con più alta probabilità di evasione». Con l'insediamento del consiglio tributario verrà costituito in via definitiva anche l'ufficio IRPEF e si potenzierà in misura adeguata il servizio informativo tributario. «Per combattere l'evasione», ha detto l'assessore Riccardo Di Donato — «è certamente indispensabile l'applicazione severa e tempestiva delle misure repressive da parte degli organismi politici; non bisogna tuttavia trascurare — ha aggiunto poi l'assessore — di operare più in profondità per recuperare ad una maggiore coscienza fiscale larghi strati di contribuenti presenti in gran numero nella nostra città e che oggi non contribuiscono secondo le loro effettive capacità».

«Il comune ed il consiglio tributario — dice ancora Di Donato — saranno impegnati nell'utilizzare tutti gli spazi disponibili per la lotta all'evasione anche se il loro potere in questo settore è estremamente ridotto e quasi sempre subordinato in ogni condizione — ha poi aggiunto l'assessore — resta ancora più difficile dalla carenza di personale dell'ufficio tributi, colpire l'evasione è impresa ardua e l'attività del comune rischia di limitarsi alla segnalazione di dati notizie all'anagrafe tributarie che non assumono questo carattere vincolante per l'ufficio delle imposte».

«Una parte del personale esprimeva difficoltà nel nuovo modo di lavorare e ci sono state tendenze corporative. Nel '72-'73 ci furono anche scioperi; nel conflitto di interessi tra infermieri e degeni i primi si sentirono quasi danneggiati dall'atteggiamento dei medici e degli amministratori. Nei tempi poi c'era abbastanza confusione ma io sono convinto che l'apertura dell'ospedale psichiatrico non può passare che attraverso un disordine organizzativo. Quando si trattò di dare una risposta oltreché a questo di-

colinare l'immediatezza dei nuovi interventi. «E' infatti un po' un alibi quello di direttori o di amministratori che dicono che prima di cambiare è necessario riqualificare il personale. Noi siamo partiti subito, senza corsi di aggiornamento e il personale si qualifica quando con gli specialisti inventa modi nuovi d'intervento». Il nuovo corso per lo psichiatra aretino era cominciato a luglio e già ad agosto i reparti erano stati aperti. Nel mese di settembre ci fu la prima vacanza al mare, a Scarlino, per degeni. Incominciarono le prime assemblee. E vennero subito le prime resistenze.

«Una parte del personale esprimeva difficoltà nel nuovo modo di lavorare e ci sono state tendenze corporative. Nel '72-'73 ci furono anche scioperi; nel conflitto di interessi tra infermieri e degeni i primi si sentirono quasi danneggiati dall'atteggiamento dei medici e degli amministratori. Nei tempi poi c'era abbastanza confusione ma io sono convinto che l'apertura dell'ospedale psichiatrico non può passare che attraverso un disordine organizzativo. Quando si trattò di dare una risposta oltreché a questo di-

A colloquio con uno dei più fermi artefici del rinnovamento dello «psichiatrico» e della realtà manicomiale



Dopo 7 anni Pirella se ne va Ad Arezzo è tempo di bilanci

Dalla segregazione alla volontà di cambiamento - Dal '71 degeni e infermieri discutono sull'andamento dell'ospedale - Esperienza che ha anticipato la legge

AREZZO — Sta per concludersi l'esperienza aretina del prof. Pirella direttore dell'ospedale psichiatrico provinciale. Ha infatti iniziato una collaborazione con lo psichiatra di Torino, in seguito ad una richiesta della Regione Piemonte e della amministrazione provinciale torinese. Attende l'esito di un concorso per soprintendere agli ospedali psichiatrici della città piemontese.

Dopo sette anni, quindi, con molte probabilità, il professor Pirella lascia Arezzo. Era arrivato nel '71, dopo aver diretto per due anni lo psichiatrico di Gorizia, subentrando a Basaglia. Ecco la situazione dell'ospedale aretino che Pirella si trovò di fronte nel luglio '71, al momento della sua nomina a direttore. «L'ospedale aretino dice Pirella — era un ospedale a struttura segregativa: reparti chiusi, reti, mura. In sostanza un carcere. Una delle caratteristiche erano le alte mura, un appoggio fra i preoccupati di non rendere tanto evidente la cosa: si facevano delle reti, magari alte metri e altre tra le siepi. Ad Arezzo questo non succedeva.

«Una parte del personale esprimeva difficoltà nel nuovo modo di lavorare e ci sono state tendenze corporative. Nel '72-'73 ci furono anche scioperi; nel conflitto di interessi tra infermieri e degeni i primi si sentirono quasi danneggiati dall'atteggiamento dei medici e degli amministratori. Nei tempi poi c'era abbastanza confusione ma io sono convinto che l'apertura dell'ospedale psichiatrico non può passare che attraverso un disordine organizzativo. Quando si trattò di dare una risposta oltreché a questo di-

«Nel vari dibattiti sono stati i pazienti più che i dottori a convincere la gente della validità della nuova esperienza. Abbiamo avuto rapporti positivi con la classe operaia aretina, con la Scafem, con la Gori e Zucchi, con la Lebole. Inoltre, aggiunge Pirella, una cosa da non dimenticare è che abbiamo fatto anche un lavoro medico in ospedale. Siamo dovuti intervenire anni dopo su situazioni trascurate in passato. La collaborazione con i medici dell'ospedale generale è stata sempre ottima. E' diminuita così la mortalità all'interno dell'ospedale. Con questi interventi, dall'apertura dei reparti alle realizzazioni di case familiari, l'ospedale psichiatrico aretino ha anticipato la legge 180. Nel primo sei mesi del '78 non si sono avuti ricoveri coatti, negli ultimi mesi se ne sono avuti quattro, gestiti tutti nei servizi territoriali. Adesso nel vecchio manicomio sono rimasti circa 350 pazienti. Esiste per loro la possibilità di uscire da questa struttura? Si può cioè politizzare la chiusura dell'ospedale? «E' possibile, dice Pirella, ma solo se gli enti locali, i consorzi socio sanitari si impegnano nell'opera di reinserimento di questi 350». Per ora esiste una sola casa familiare, quella di Camucia. Altre ne dovranno sorgere, ma dove e quando? «Un'altra soluzione, dice Pirella, potrebbe essere quella di Trieste, dove per facilitare l'uscita del paziente si è pensato di assegnargli una somma in denaro, circa un milione, per l'affitto di una casa».

Claudio Repak Nella foto: il professor Pirella (terzo da destra) tra i suoi collaboratori

L'assassinio di Castiglion della Pescaia

Domani processo per il giallo del marito ucciso e nascosto

Sul banco degli imputati la moglie della vittima e due suoi complici Il cadavere in terrazza per alcuni giorni — Simularono un incidente

Da nostro inviato GROSSETO — Il processo per «giallo» di Castiglion della Pescaia sicuramente richiamerà un folto pubblico: gli ingredienti per suscitare curiosità, interesse e forse di vedere gli spettatori in innocenti e colpevolisti non mancano. E' una vicenda che vede una giovane sposa accusata di aver fatto uccidere il marito dall'amante e da un complici. Il processo inizia domani in Corte d'assise a Grosseto e vede al banco degli imputati i tre protagonisti di questa allucinante e agghiacciante storia: Viviana Vichini, 29 anni, Sergio Giudici, 26 anni e Alberto De Luca, 19 anni.

aveva deciso di vendere il locale — il bar La Pergola di Castiglion della Pescaia — e rientrare in città con moglie e i figli Marco e Cristina. La donna si era rifiutata di seguirlo perché, secondo l'accusa, intendeva rimanere avanti a Sergio Giudici. Da qui i contrasti e le liti. Gli investigatori per nove giorni con l'ufficio impiccato susseguirono interrogatori, di ricerche, di indagini. Poi improvvisamente con il feroce di Viviana, il marito di Alberto De Luca, che lavora come cameriere al bar di Giulio Di Pasquale che lo aveva ucciso e nascosto in un locale della costa maremmana. E' una storia che risale alla domenica dell'11 dicembre 1977. Quel giorno sulla provinciale delle Strette che congiunge l'Aurelia alla strada del Fudule, viene trovato all'interno della sua auto il corpo carbonizzato di Giulio Di Pasquale, 32 anni, sposato con Viviana Vichini, padre di due figli, proprietario di un locale della costa maremmana.

Quella stessa notte, cioè l'11 dicembre, il Giudici e il De Luca caricarono il corpo del Di Pasquale sulla stessa «Giulia» della vittima. L'operaio si mise alla guida, mentre l'altro lo seguì con un'altra auto. Al nono kilometro della provinciale Delle Strette, in una curva che ha una scarpata molto profonda fu simulato l'incidente. Forse con la stessa spranga di ferro usata per uccidere il Di Pasquale, i due sferrarono alcuni colpi all'impazzata: sterzò destra della Giulia. Dopo aver messo il cadavere al posto, l'auto fu cosparsa di cenere e spunta nel dirupo dove si incendiò. Pensavano proprio di averla fatta franca con la messa in scena dell'incidente. Ma non tennero conto di un fatto: dal cadavere caddero alcune macchie di sangue. Ora al processo, il dibattimento dovrà chiarire se la donna seppe del delitto solo a cose fatte come sostiene o se invece è stata proprio lei a convincere l'amico ad eliminare il marito che voleva ricondurla in Germania. E perché il giovane De Luca è diventato complice dei due amanti?

Mancano aule

Protestano gli studenti dell'Orlando di Livorno

Ieri mattina numerosi studenti dell'ISPA, un istituto professionale statale di industria e artigianato Orlando si sono «appostati» sui gradini di ingresso del palazzo scolastico e hanno atteso di essere ricevuti da alcuni rappresentanti dell'amministrazione.

«Gli studenti dell'Orlando, infatti non hanno ancora iniziato le lezioni con regolarità ed anno dopo anno, si studia poco e male. Mancano le aule, gli edifici in alcune sedi distaccate da quella centrale di Piazza II Maggio, ma non ancora utilizzati. La sede di San Jacopo è stata ceduta alla ANAP; la loro apertura è prevista fra qualche giorno. Per la sede di San Jacopo sono noti problemi di ordine burocratico che ne hanno ritardato l'utilizzo. Per quanto riguarda la sede del Calabrone, il proprietario del complesso, ora utilizzato dalle amministrazioni provinciali di Livorno e Pisa attraverso una convenzione, ha sempre manifestato dubbi sulla legittimità di concedere i locali all'Orlando. Ed infine la sussistenza della sede centrale ha fatto delle proposte ma ancora si attende la risposta che dovrà venire dalla sede centrale dell'Istituto Salesiani che si trova a Genova. Solo dopo aver raggiunto l'accordo potrà essere dato il via ai lavori di ristrutturazione degli ambienti. «La protesta di questi ragazzi è giusta — ha detto l'assessore Edda Fagni che ieri mattina ha ricevuto una delegazione di studenti — possiamo affermare il diritto allo studio senza prima garantire le strutture?».

La struttura si svuota mentre si completa il processo di deistituzionalizzazione

AREZZO — Una volta, non molti anni fa, era un'isola nell'oceano, cancelli, reti, mura, isolamenti, «muro» della città. Un'isola con diversi stabili, ricca di verde, quasi un piccolo parco. Con i primi di settembre l'isola dopo l'esperienza di psichiatrici non repressiva guidata dal professor Pirella. L'ospedale di Arezzo sempre meno un'isola, si svuota, in attesa di un rapporto con la città.

«Una volta, non molti anni fa, era un'isola nell'oceano, cancelli, reti, mura, isolamenti, «muro» della città. Un'isola con diversi stabili, ricca di verde, quasi un piccolo parco. Con i primi di settembre l'isola dopo l'esperienza di psichiatrici non repressiva guidata dal professor Pirella. L'ospedale di Arezzo sempre meno un'isola, si svuota, in attesa di un rapporto con la città.

«Una volta, non molti anni fa, era un'isola nell'oceano, cancelli, reti, mura, isolamenti, «muro» della città. Un'isola con diversi stabili, ricca di verde, quasi un piccolo parco. Con i primi di settembre l'isola dopo l'esperienza di psichiatrici non repressiva guidata dal professor Pirella. L'ospedale di Arezzo sempre meno un'isola, si svuota, in attesa di un rapporto con la città.

«Una volta, non molti anni fa, era un'isola nell'oceano, cancelli, reti, mura, isolamenti, «muro» della città. Un'isola con diversi stabili, ricca di verde, quasi un piccolo parco. Con i primi di settembre l'isola dopo l'esperienza di psichiatrici non repressiva guidata dal professor Pirella. L'ospedale di Arezzo sempre meno un'isola, si svuota, in attesa di un rapporto con la città.

«Una volta, non molti anni fa, era un'isola nell'oceano, cancelli, reti, mura, isolamenti, «muro» della città. Un'isola con diversi stabili, ricca di verde, quasi un piccolo parco. Con i primi di settembre l'isola dopo l'esperienza di psichiatrici non repressiva guidata dal professor Pirella. L'ospedale di Arezzo sempre meno un'isola, si svuota, in attesa di un rapporto con la città.

Scuole e campi sportivi al posto dell'ospedale?

Arezzo non ha un'adeguata ricettività turistica, soprattutto in rapporto al suo tipo di turismo. E' infatti una città di passaggio, dalla quale con facilità si possono raggiungere Firenze, Siena, Perugia, Cortona.

«Una volta, non molti anni fa, era un'isola nell'oceano, cancelli, reti, mura, isolamenti, «muro» della città. Un'isola con diversi stabili, ricca di verde, quasi un piccolo parco. Con i primi di settembre l'isola dopo l'esperienza di psichiatrici non repressiva guidata dal professor Pirella. L'ospedale di Arezzo sempre meno un'isola, si svuota, in attesa di un rapporto con la città.

«Una volta, non molti anni fa, era un'isola nell'oceano, cancelli, reti, mura, isolamenti, «muro» della città. Un'isola con diversi stabili, ricca di verde, quasi un piccolo parco. Con i primi di settembre l'isola dopo l'esperienza di psichiatrici non repressiva guidata dal professor Pirella. L'ospedale di Arezzo sempre meno un'isola, si svuota, in attesa di un rapporto con la città.

«Una volta, non molti anni fa, era un'isola nell'oceano, cancelli, reti, mura, isolamenti, «muro» della città. Un'isola con diversi stabili, ricca di verde, quasi un piccolo parco. Con i primi di settembre l'isola dopo l'esperienza di psichiatrici non repressiva guidata dal professor Pirella. L'ospedale di Arezzo sempre meno un'isola, si svuota, in attesa di un rapporto con la città.

Ogni giorno centinaia di italiani comprano una nuova Ford Fiesta.

Perché è una gran macchina.

IN TOSCANA:

- AREZZO - AUTOFIDO Sas - Tel. 25850
- CECINA - FILNERAUTO Srl - Tel. 641302
- EMPOLI - ROAN (S. Croce sull'Arno) - Tel. 33585
- GROSSETO - Supergarage FALLONI - Tel. 22386
- LIVORNO - ACAV Snc - Tel. 410542
- LUCCA - Ing. C. PACINI - Tel. 46161
- MASSA - CISMECCANICA - Tel. 52585
- MONTECATINI - MONTEMOTORS SpA - Tel. 77423
- PISA - SBRANA - Tel. 44043
- PISTOIA - TONINELLI & C. - Tel. 29129
- POGGIBONSI - A.R. di Agnorelli Renzo - Tel. 936768
- SIENA - F.LLI ROSATI (Chiusi Scalo) - Tel. 20031
- VIAREGGIO - AUTOMODA SpA - Tel. 46344